



## Un altro mondo

Titolo originale: *Un autre mond*  
Regia: Stéphane Brizé  
Sceneggiatura: Olivier Gorce e Stéphane Brizé  
Fotografia: Eric Dumont  
Montaggio: Anne Klotz  
Musica: Camille Rocailleux  
Interpreti: Vincent Lindon (Philippe Lemesle), Sandrine Kiberlain (Anne Lemesle), Anthony Bajon (Lucas Lemesle), Marie Drucker (Claire Bonnet Guérin), Guillaume Draux (Direttore Risorse Umane Francia), Olivier Lemaire (Direttore Operazioni)  
Produzione: Nord-Ouest Films  
Distribuzione: Movies Inspired  
Durata: 96'  
Origine e anno: Francia 2021

### IL REGISTA

Stéphane Brizé, figlio di un postino e di una casalinga, nasce nel 1966 in un contesto sociale umile in cui la cultura, come dichiarerà, «*si riduce a una manciata di romanzi nella libreria di famiglia*». Si laurea in elettronica all'Università di Rennes 2, Alta Bretagna, ma un tirocinio presso gli studi di France 3 a Rennes lo indirizza verso l'audiovisivo. Mentre lavora come tecnico TV a Parigi, prende lezioni di recitazione e mette in scena alcuni spettacoli. Al cinema, nel 1993 dirige il suo primo cortometraggio, *L'oeil* che vince alcuni premi, a cui fa seguire nel 1996 il mediometraggio *L'Oeil qui traîne*. Dopo aver girato un videoclip sul cantante Peter Kröner, insieme alla sua amica Florence Vignon, nel 1999 realizza il suo lungometraggio d'esordio, *Le Bleu des villes*, che viene presentato a Cannes alla Quinzaine des Réalitateurs e vince il Michel d'Ornano Award per la miglior sceneggiatura. Successivamente gira *Entre adultes*, prodotto da Claude Lelouch e, nel 2005, *Non sono qui per essere amato*, (presentato al Festival di San Sebastian) che racconta la vita di un uomo senza sentimenti che si apre gradualmente al mondo grazie alle lezioni di tango, e che raccoglie numerose nomination ai César. Nel 2009 è la volta di *Nuovo protocollo*, film a sfondo poliziesco, e nel 2009 *Mademoiselle Chambon*, un dramma sentimentale. È proprio sul set di *Mademoiselle Chambon* (2009) che Stéphane Brizé conosce Vincent Lindon, che diverrà il suo attore feticcio. Con questo film vince il Premio César per il miglior adattamento. Seguirà, nel 2012, *Quelques heures de printemps*. Successivamente concorre al Festival di Cannes 2015 con *La legge del mercato*, dove dirige Lindon e un cast interamente di attori non professionisti in un film drammatico sulla disoccupazione e il precariato. Il film si rivela un successo commerciale e dà vita a un dibattito nazionale in Francia. Ad esso Brizé fa seguire l'anno dopo *Una vita*, pellicola in costume tratta dal romanzo di Guy de Maupassant con cui concorre alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, e col quale il regista pone lo sguardo sulla tragedia della violenza sociale e ordinaria. Nel 2018 torna ai temi e allo stile de *La legge del mercato* con *In guerra*, film che riprende le problematiche sulle condizioni di lavoro ai giorni nostri e le lotte sindacali per il rispetto dei patti e col quale è ancora in concorso a Cannes. Infine nel 2021 Brizé gira *Un altro mondo*, il film di questa sera.

## UN ALTRO MONDO – IL CORAGGIO DI SEGUIRE LA COSCIENZA

Dopo aver raccontato il precariato nella *La legge del mercato* e le lotte sindacali degli operai in *In guerra*, Brizé chiude la trilogia sul lavoro cambiando il punto di osservazione con un tagliente dramma politico-sociale sulla crisi terminale del capitalismo e la solitudine di un uomo che non è più disposto a rinunciare alla sua libertà. Ogni film è costruito sul precedente. L'ordine cronologico del dramma sociale è stato costruito a ritroso. Prima i disoccupati, poi il sindacalista e infine il dirigente cioè colui che organizza tale disoccupazione attraverso la lotta impari dei dipendenti contro l'azienda. L'obiettivo è quello di raccontare le cause e le conseguenze di questa immensa macchina frantumatrice dalla prospettiva degli esseri umani. Sia dal punto di vista di chi colpisce sia di chi viene colpito.

*Un altro mondo* descrive la perdita di significato della vita di un dirigente di azienda, Philippe Lemesle (Vincent Lindon) che, nello stesso periodo in cui il suo matrimonio sta affondando, fatica sempre di più a trovare coerenza in un sistema che serve da anni, un sistema nel quale non gli viene più chiesto di pensare ma solo di eseguire, un sistema in cui si ritrova impotente tra l'incudine e il martello. È una metafora su scala individuale del nostro caos mondiale; i profondi sconvolgimenti vissuti dal protagonista lo costringeranno a mettere in discussione le sue azioni, le sue responsabilità e il suo posto all'interno dell'azienda e della sua famiglia. È così che Philippe, ormai con l'acqua alla gola arriva a chiedersi cosa sia lecito sacrificare della vita personale per il lavoro. Questo "altro mondo" rappresenta la scelta che Philippe e, contemporaneamente Anne (sua moglie), si trovano a dover affrontare: cosa sono disposti a fare personalmente e professionalmente per essere nel posto che sentono più intimamente giusto per loro. Per Philippe Lemesle, una delle conseguenze è il divorzio. Ma anche se sua moglie Anne lo abbandona, continua comunque ad amarlo. Sì, perché quando lascia l'uomo con cui conviveva da più di 25 anni, non è perché tra loro non ci sia più amore, ma perché deve salvare la propria pelle. Si rende conto che la sua vita quotidiana ha perso ogni coerenza, quindi corre il rischio e se ne va. L'idea del coraggio in ambito professionale torna più volte nel film. Ma il vero coraggio è mostrato da Anne. Perché se ne va, anche se ha paura per il suo futuro. Se ne va perché la coppia è diventata luogo di rinuncia e di dolore e ha il coraggio di rinunciare a uno stile di vita agiato che molte persone non vorrebbero mai mettere in discussione. Il modo sorprendentemente sottile con cui Sandrine Kiberlain rivela le contraddizioni interiori di Anne è semplicemente devastante. Parallelamente Philippe si chiede cosa sia giusto fare: abbandonare ogni idea della propria umanità o fuggire dal luogo della costrizione e della sofferenza, rinunciando contemporaneamente allo status sociale e all'idea della propria forza? Sono queste le domande intorno alle quali è costruita la storia. Il cinema di Brizé continua ad essere in prima linea. Lavoro e famiglia, pubblico e privato. Tutto si fonde. Ed è trascinate, disperato, con l'intensità di un cinema politico e soprattutto umano. *Un altro mondo* è un altro film carico di rabbia. Stavolta è più implosa rispetto a *In guerra* ma l'inferno viene messo a fuoco fin dall'inizio. C'è una storia vecchia come l'ineguaglianza, quella dell'uomo comune costretto a lottare contro un potere più grande di lui e, se nelle sue opere precedenti Brizé mostrava che non viviamo affatto in un mondo ideale, in questo film dimostra che un altro mondo è possibile. Brizé narra questa complessa materia con il suo stile sobrio e senza fronzoli, tutto teso al raggiungimento del risultato, probabile frutto di un lungo lavoro di documentazione sul campo. Non un segmento o un'inquadratura sovrabbondante, in poco meno di un'ora e mezza si arriva al punto senza tralasciare nulla. *Un autre monde* è dunque la conferma di Brizé come esponente di spicco di un cinema profondamente civile, che ha i suoi maggiori rappresentanti in figure del calibro di Ken Loach e dei fratelli Dardenne.

A cura di **Gabriella Nebuloni**